

Soci@l medium

NUMERO SPECIALE DELLA SCUOLA DI GIORNALISMO (PROGETTO PON - OBIETTIVO C - AZIONE 1) DEL LICEO CLASSICO, SCIENTIFICO E LINGUISTICO MAXISPERIMENTALE "T. L. CARO" DI SARNO (DIRIGENTE SCOLASTICO PROF. GIUSEPPE VASTOLA - COORDINATORE DEI PON: PROF. EGIDIO MAZZA - ESPERTO DEL PROGETTO: PROF. FRANCESCO SALERNO - TUTOR: PROFF. MICHELE D'ALESSANDRO E GIUSEPPINA DI FILIPPO)

Perché Soci@lmedium?

L'inserto di quattro pagine, che avete davanti ai vostri occhi, è un prodotto giornalistico particolare. Che aspira a proporsi alla vostra attenzione per vari motivi. Innanzitutto è realizzato da giovani, quei giovani che vengono spesso accusati di leggere e di scrivere poco o male. Ma la qualità degli articoli la valuterete voi, il pubblico sovrano. Che sceglie, seleziona e giudica. In secondo luogo, si tratta di giovani che hanno creduto in un esperimento: perché sono stati corsisti di una Scuola di Giornalismo, organizzata -con le modalità del PON- dal Liceo Classico, Scientifico e Linguistico "T. L. Caro" di Sarno come arricchimento dei programmi curriculari. Un sogno, questo, inseguito da anni e che solo ora -sostenuto dal Dirigente scolastico Prof. Giuseppe Vastola- vede la sua realizzazione, anche grazie alla collaborazione dei Tutor (i Proff. Michele D'Alessandro e Giuseppina Di Filippo) e del periodico *Eventi*, che con lungimiranza ci incoraggia e ci ospita.

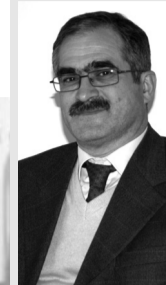
Terzo motivo: il modo di fare giornalismo. Noi abbiamo voluto esprimerlo nel nome della nostra testata: *Soci@lmedium*. In questo binomio intendiamo sintetizzare le nostre idee, i nostri progetti, le nostre speranze. In una società, spesso appiattita sul qui ed ora, affaristico ed edonistico, noi proponiamo i valori della riflessione, della scrittura, dell'informazione. E soprattutto un nuovo approccio all'uso di un *medium*. Che per noi è un mezzo non solo per raccontare un fatto o manifestare un'opinione, ma soprattutto per comunicare, cioè rendere "comune ad una comunità" notizie e idee. In tal senso, il nostro *medium* è anche *soci@l*, perché ci rivolgiamo alla società civile, che, nel nostro territorio, è molto attenta e sensibile. Anche il segno della @ è per noi emblematica: della comunità virtuale (da Internet a Google, dai blog a Facebook) ci interessa molto la "wiki-cultura", cioè un luogo del dibattito, in cui ognuno propone e aggiunge, integra e trasforma. Che è poi il grande segreto della cultura vera, nell'ambito della quale tutti i grandi prodotti letterari e artistici sono il frutto di infinite riscrizioni e transcodificazioni. Anche gli articoli che si squadermano dinanzi a voi sono l'esito di discussioni e correzioni, aggiustamenti e calibramenti. Un'azione impegnativa ma produttiva, che ha fatto parlare, con una voce omogenea eppur diversa, la piccola-grande comunità di *Soci@lmedium*.

FRANCOSALERNO



La redazione: Caterina Ambrosio, Maddalena Annunziata, Mirella Astarita, Rossella Cerrato, Giovanna D'Avino, Melania Dolgetta, Rita Esposito, Mariano Franzese, Daniela Frecentese, Valeria Fortuna Gigi, Carmine Rosario Gigi, Maria Giovanna Guidone, Marialuisa Guidone, Antonio Iervolino, Francesca Manna, Marika Manna, Rossella Marino, Elisa Miranda, Marilena Pacelli, Cristina Pastore, Simona Tuya Peluso, Federica Ranieri, Luisa Ranieri, Rosa Salvati, Morena Vastola, Armando Ruggiero, Maria Giuseppina Bianco, Adriana Karina Saggese, la prof.ssa Giuseppina Di Filippo e il prof. Franco Salerno

Il Preside



Giuseppe Vastola

“La Scuola di giornalismo per leggere la realtà e costruire il futuro”

ECOLOGIA & AMBIENTE / 1

Discarica? Io mi differenzio

E la differenziata a Sarno va. Pur tra difficoltà e violazioni. Le valutazioni dell'Assessore al ramo, il dott. Reziero De Vivo

“I rifiuti sono cresciuti parallelamente alle nostre abitudini”. Con questa sentenza l'Assessore all'Ecologia, il dott. Reziero De Vivo, inizia la nostra intervista. Dal movimento delle sue mani, che sfogliano tra i documenti, si evince il suo diretto coinvolgimento. “Fino a pochi decenni fa, i rifiuti non erano tanti quanti oggi”. Difatti, è per questo che è stato necessario introdurre la raccolta differenziata. Il Comune di Sarno ha deciso di volta-re pagina e, “anche se tardi rispetto agli altri paesi”, il 2 luglio 2001 è stato introdotto il sistema “porta a porta”.

Certo, non deve essere stata impresa facile staccarsi dai cari “sacchetti neri”. “La nostra cittadina” -ribatte con voce orgogliosa l'Assessore- “si è subito distinta per il suo impegno”. Tutti ricorderanno che, poco dopo l'inizio della raccolta, Sarno ha ottenuto il premio “Comune Riciclone”, promosso da Legambiente, nel corso di una cerimonia avvenuta a Salerno. Nonostante ciò, vetro, carta e plastica si sono purtroppo nuovamente abbracciati. Dunque, la percentuale di rifiuti differenziati è, attualmente, del 56%, poiché “il lupo perde il pelo, ma non il vizio”. Basti pensare alle industrie presenti sul territorio, che, probabilmente, non si sentono parte del problema rifiuti e non collaborano. L'Assessore cita alcuni Enti, come il CONAI, che viene finanziato dallo Stato per favorire l'elaborazione di

prodotti facilmente smaltibili. Inoltre, il nostro Stato “mammoni” è entrato nelle nostre case, per sostituire i dannosi “sacchetti neri” con quelli “alleati” in mater B, subito approvati da Madre Natura. Ma lo Stato ci chiede una maggiore responsabilità e una “ripartizione delle competenze”. Certo, noi cittadini stiamo “collaborando”: infatti, la TARS bussa alle nostre porte. Su questo problema interviene, la-

pidario, il geom. Aniello Annunziata, responsabile della Protezione Civile, che comincia ad interagire con noi, come un professore con gli alunni: “Siamo in attesa di un cambio di tassazione”.

La TIA, infatti, sarà la nostra nuova coinquilina, il Minosse degli evasori. “E, invece, in quale cerchio vengono mandati i rifiuti?”. Egli risponde: “Ogni Comune deve spedire i suoi rifiuti a impianti privati, che non si trovano in loco”.

Ma la maglia nera, purtroppo, è detenuta nelle Scuole superiori sarnesi. Come mai il nuovo stile coinvolge solo le Scuole primarie? Il cambiamento d'espressione del nostro intervistato anticipa la risposta: “Purtroppo la gestione delle Scuole superiori non dipende dal Comune, ma dalla Provincia. Più volte sono state inviate delle comunicazioni, ma non c'è stata nessuna risposta”.

**MELANIA DOLGETTA
ELISA MIRANDA
CRISTINA PASTORE**



ECOLOGIA & AMBIENTE / 2

Terzigno affoga nei suoi rifiuti

Diminuiscono gli spazi verdi, aumentano lavatrici, frigo e cumuli di sacchetti abbandonati: benvenuti nel Parco nazionale del Vesuvio



Chilometri di spazzatura ricoprono le stradine male asfaltate del piccolo centro abitato. L'odore è acre al punto da provocare la nausea dei passanti; e la visione complessiva che ne scaturisce risulta pervasamente degradata. E' questa la situazione nella quale si sono trovati Terzigno e i restanti paesi vesuviani fino a poco tempo fa. Ad essere precisi fin quando in una cava dismessa, con una capacità di oltre settecentomila tonnellate presente nel Parco nazionale del Vesuvio, sono state sversate, nella notte tra il 14 e il 15 giugno 2009, le prime cinque tonnellate di rifiuti: tutto questo nel cuore della notte, alle spalle di cittadini inconsapevoli.

Terzigno è ormai un paese destinato ad essere buttato via, come tutta quell'immondizia di cui non ci preoccupiamo affatto. Ci avevano promesso che la raccolta differenziata sarebbe stata un valido rimedio all'emergenza rifiuti. Ma, in realtà, se pur ci fosse il tentativo da parte di noi cittadini di differenziare i nostri rifiuti, sarebbe stato vano, perché mancano gli impianti per il riciclaggio e essi finirebbero ugualmente nella discarica. La raccolta differenziata è una burla che non decolla.

I Terzignesi non si sentono più cittadini del Parco del Vesuvio, ma di una vera e propria “pattumiera nazionale”, visto che la discarica è stata resa disponibile ad ospitare anche i materiali nocivi provenienti dall'inceneritore di Acerra. I dati sono preoccupanti: l'aria e i terreni risultano essere densi di sostanze tossiche, derivate dallo smaltimento illegale di rifiu-

ti altamente dannosi. Ciò permette che la situazione in Campania degeneri visibilmente.

E' in atto una vera emergenza ambientale e sanitaria: si moltiplicano i casi di tumori e di allergie, si moltiplicano le malformazioni e le infezioni sono in continuo aumento. La popolazione ha manifestato il suo dissenso verso l'apertura della discarica, dando il proprio appoggio ai rappresentanti dei Comitati, che si sono recati a Strasburgo per sottoporre la questione alla Commissione ambiente dell'Unione Europea. Ma anche questo non è servito a nulla: la volontà dei cittadini non è stata minimamente tenuta in considerazione. Fin dal primo momento si leggevano negli occhi della gente il gusto dell'amara sconfitta. Terzigno è un paese in agonia.

In Italia si sente parlare molto della mancanza di zone in cui la vegetazione sia ancora viva, e le lamentele sono tante. Tuttavia basta poco, troppopoco, per annientare ettari ed ettari di terreni verdi, incolti, naturali, come soltanto la mano distruttrice dell'uomo può fare. Adesso si osservano soltanto lavatrici, frigo e cumuli di sacchetti abbandonati ai bordi delle strade.

L'antico equilibrio che viveva tra uomo e natura è stato rotto: la Terra non sorride più. Prima o poi ci troveremo in un vicolo cieco: sarà impossibile tornare indietro e i nostri misfatti saranno puniti dall'iradistruttrice della Natura.

**LUISA RANIERI
FEDERICA RANIERI**

| Società & Cultura |

SARNO/A12ANNIDALLA FRANA - L'opinione del Dirigente della Protezione Civile, Aniello Annunziata

Enel nostro cuore nessuna croce manca

Un tragico evento che ha segnato la comunità sarnese: il presente non si arrende al passato

E' passato un decennio e più, e la città di Sarno non è molto diversa da quella del 1998. Avremmo dovuto rinchiodare quel tragico ricordo nello scrigno del nostro cuore e lasciarlo nell'oblio. Ma ciò non è accaduto, perché nel nostro cuore nessuna croce manca.

Era il 5 maggio, quando la montagna si ribella all'uomo. Dopo settantadue ore di pioggia incessante e lenta, una colata di fango si abbatte con violenza sulle zone comprese tra Sarno, Bracigliano e Siano. Quattro ore di terrore. Boati, frane, morti. Tanti morti: la città più colpita è Sarno con 137 vittime e quasi 200 case distrutte. Il paese è sommerso dal fango. La gente terrorizzata piange, urla, chiede aiuto. Il panico regna sovrano. Centinaia di vite sono state spazzate via, centinaia di cuori sono stati infranti. La causa di tale evento è ancora sconosciuta: molti puntano il dito sui ritardi dei soccorsi, altri sul fatto che i canali di drenaggio fossero otturati dai rifiuti urbani, altri ancora sull'abusivismo edilizio.

Ma che cosa ha realmente determinato quel fatale evento? Ancora oggi, la risposta è incerta. Il geometra Aniello Annunziata, dirigente del COC della Protezione Civile, oggi rassicura i cittadini, ma non nasconde i pericoli che potrebbe causare una nuova frana: "A Sarno, ogni volta che piove si teme il peggio". E se piovesse come allora? Gli chiediamo. L'attuale Sindaco, l'Avv. Amilcare Mancusi ha fatto costruire sul monte Sarno un complesso sistema ingegneristico, formato da enormi vasche e canali, che dovrebbero assorbire il fango e far defluire le acque. Ciò ha suscitato le critiche da parte di esperti, in quanto, per loro, il territorio non è affatto fuori pericolo. "Non vi è nessuna prova che i canali riescano ad impedire che il fango arrivi a valle", afferma Legambiente.

Dopo tanti anni, il profumo dei fiori, nati su quei territori ormai distrutti, riporta alla mente un passato amaro e crudele. Paura e tristezza suscita, ancora oggi, nel cuore di tutti il tragico evento. Le sofferenze, però, servono ad andare avanti. Si continua così. Sì, si continua per ricominciare a vivere. Senza mollare la presa o lasciarsi cadere. L'importante è ritornare in piedi e guardare speranzosi verso il futuro.

RITA ESPOSITO
FRANCESCA MANNA

Abbiamo incontrato un "invisibile", uno che vive ai margini della nostra società

Storia di un clochard

Vicende di quotidiana emarginazione

Il freddo tremendo colpisce le ossa, una nebbia soffusa offusca lo sguardo e un suono innaturale distrugge quel silenzio tipico di una mattina di inverno. Sono le 6.00 e tutto è immobile, l'unico movimento viene da lontano, da un'Ape carnera appena illuminata dalle pigre luci dell'alba. Con un lentezza anormale il veicolo percorre le strade irregolari della campagna poggiamarinense. È sempre più vicino. All'improvviso il mezzo di trasporto si arresta, si aprono gli sportelli, scende un cane. Lo segue il suo padrone, A.D., un clochard di 65 anni. Gli andiamo incontro e ci presentiamo. Ci accoglie con gentilezza, le sue mani tremano e il volto, scarno e segnato dal tempo, è più di quanto dovrebbe, si illumina di un sorriso gioviale che ci mette subito a nostro agio. Gli chiediamo di venire con noi in un bar del centro, lui rifiuta. Non è più abituato, troppa gente lo disturba. Rimaniamo lì e a malapena riusciamo a convincerlo ad entrare in macchina, è timoroso, sembra aver paura di noi. Rassicuratosi entra nell'automobile, il suo cane Birillo è accanto lui, non lo lascia mai. Il caldo della stufa scioglie le sue membra intorpidite dal freddo, comparsa la sua lingua, e con grande facilità risponde alle nostre domande riguardo alla sua giovinezza.

La sua è stata una vita dura fin dall'infanzia: infatti per lui non è stato difficile vivere in povertà, perché la sua famiglia ricana non è



maistata. Nel suo dire c'è un tono di rassegnata accettazione della sofferenza della vita. In fondo, è abituato al dolore: ha perso suo padre all'età di 12 anni e poi lui e sua madre hanno dovuto tirare avanti da soli senza l'aiuto di nessuno. La scuola poi non era che un sogno lontano. Solo i ricchi vipotevano andare: mica lui, che era "nu muorto e famme". Allora si accontentava di andare fuori la scuola del paese il sabato e guardava quei prediletti dalla sorte ammassarsi allegramente e spensierati all'uscita da scuola. Quanto avrebbe voluto essere comeloro! Ma non poteva. Doveva lavorare, portare il pane a casa; altrimenti si rimaneva "riuno".

Di lavori nella sua vita ne aveva fatti di tutti i tipi (muratore, operaio, netturbino), tutti tranne il ladro. Nonostante le enormi difficoltà che aveva affrontato, non era mai sceso a compromessi, aveva sempre

vissuto seguendo il principio dell'onestà. La sua esistenza non è stata fatta solo di stenti, ma ha avuto anche il suo fascino. Avent'anni, morta sua madre, versate le sue ultime lacrime sulla sua bara, non aveva alcun vincolo con quel paese, al quale erano legati i suoi ricordi più brutti.

Quelle strade erano ormai per lui pagine di un libro già letto. Le conosceva troppo bene, vi era cresciuto. Un nuovo capitolo della sua esistenza, un capitolo che parlasse di luoghi lontani da quello, cominciò a scriverlo il 22 luglio del 1965, quando soltanto con uno zaino in spalla partì alla scoperta del mondo. Questo lo ricorda come il periodo più bello della sua vita; e, nel narrarci queste vicende, una gioiosa luce scaccia la cupezza iniziale dal suo viso. I luoghi visitati sono stati talmente tanti che è impossibile menzionarli tutti, e le persone così tante che i volti si confondo-

nonelricordo. Non ha mai avuto dei rapporti stabili. Legarsi a qualcuno voleva dire soffrire, e già ne aveva avuto abbastanza nella sua vita. Perciò non rimaneva mai fermo nello stesso posto più di un mese.

Arrivato ormai a 54 anni, era stanco di quel continuo vagare, sentiva che qualcosa mancava, pensava con nostalgia a casa sua, quella dove tutto era iniziato. Tornò a casa, non c'era nessuno ad aspettarlo, senza un soldo aveva a stento di che mangiare, e di un tetto sopra la testa non se ne parlava assolutamente. Dormiva dove gli capitava, quando anche il cibo venne meno, iniziò a rovistare tra rifiuti e nutrirsi degli scarti della gente perbene. Con gli ultimi soldi messi da parte con il sudore della sua fronte comprò l'Ape car che divenne la sua casa, poi trovò Birillo, che divenne l'amico con cui condivideva gioia e dolori.

Questa è stata la sua vita. Secondo alcuni dura, per lui no. Non si lamenta di ciò che ha. Potrebbe andare peggio. Il sole ormai è alto e A.D. interrompe il suo racconto, è il momento di andare: un altro tassello da aggiungere al suo puzzle esistenziale lo attende. Ci saluta. Si allontana, incerto su quelle gambe troppo fragili: al suo fianco sempre il suo fidato compagno. Entrano nell'Ape, partono alla volta del domani. Il sole illumina la strada.

CARMINE ROSARIO GIGI

L'ODISSEA DI UN IMMIGRATO

Occhi che non piangono

Una storia come tante. Che gronda sofferenza. Ma anche un po' di speranza



Sayd è un ragazzo di 22 anni. 5 anni fa, in cerca di speranza, si è messo in viaggio per attraversare verso un porto sicuro, verso un luogo dove trovare la serenità perduta, un posto dove costruire una famiglia, e magari comprare una casa. Sayd, come hanno fatto tanti altri, ha lasciato il suo mondo, pur di seguire un sogno, il suo, un miraggio fino ad ora non raggiunto. Vagabondando senza una meta precisa, lui ha chiesto aiuto agli Italiani, che non sempre si sono fatti portavoce di un valore essenziale come la solidarietà e che hanno dimenticato di essere stati anch'essi immigrati, clandestini, sfruttati e soggetti ad angosce razziste.

Anche Sayd ha vissuto questa esperienza e quei cupi momenti si perpetuano nel ricordo e ancora lo coinvolgono. Insieme ai suoi fratelli, Sayd, è arrivato in Italia, a Lampedusa, pagando 2.800 euro, per un viaggio

senza ritorno. Dalla tristezza dei suoi occhi non si deducono altro che i soavi ricordi della sua madre terra, il Marocco, lasciata nella soffusa foschia del mattino.

Enel sole di una mattina domenicale noi abbiamo parlato con lui, che ci ha narrato la sua odissea. La nostalgia della sua amata patria gli causa un vuoto incalcolabile, che nessuna parola può compensare. Il tempo scivola via come un sogno. Fissando il vuoto, in silenzio, egli srotola i suoi ricordi. Rivede il timone del barcone cedere e l'equipaggio bloccato in mare. In quell'istante Sayd capì che quel mondo illusorio che si era costruito si stava velocemente sgretolando. L'angoscia e il panico - ci dice - crebbero a dismisura, ma ciò non fu nulla in confronto a quello che gli stava per accadere. In prossimità di Lampedusa - procede il suo racconto - una nave mercantile li speronò: tutti furono avvinti da

una grande paura. Non si sapeva cosa era successo: tutto lasciava pensare ad un'imminente catastrofe. Molte persone si gettarono in mare, altre scomparvero per la collisione. In tutto 70 morti.

In quella notte del 26 settembre, l'animo inquieto di Sayd non chiedeva altro che un po' di pace. Ma la situazione in seguito non migliorò. Trattati come animali da macello, lui e i suoi disperati amici furono gettati tra le sbarre del campo profughi siciliano. Fuori, però, la fortuna era dalla sua parte: un lavoro lo stava aspettando. Il suo futuro se lo stava creando con il sudore della fronte e con la forza di volontà, la sua. Non per tutti i suoi amici ciò è stato possibile. Lo vediamo guardare il sole. Forse si chiederà: "Sorgerà per me anche domani?"

MARIALUISA GUIDONE
ROSSELLA MARINO

Che cosa è un Flash Mob

Flash Mob: letteralmente "breve esperienza della folla". Ovvero: il nuovo vecchio tormentone della generazione del 2000. Gruppi di persone scendono in piazza, mettendo in pratica un'azione insolita per un flash di tempo. La motivazione? Nella maggior parte dei casi rompere gli schemi della quotidianità. Come un esule viaggiatore, il Flash Mob, dalle strade di New York solcando i flutti degli oceani, è giunto in Italia sull'onda di una pellicola cinematografica, "Notte prima degli esami oggi".

EVENTI CULTURALI

Parole bagnate

Si è svolto a Poggiamarino il primo Flash Mob.

Complici: New York e Facebook

Un luogo, una data prestabilita, mobbers anche estranei fra loro, cuscini, libri o forse una coreografia prima del grande debutto. All'improvviso una piazza, gremita di gente, diventa palcoscenico di uno spettacolo che si sbizzarrisce continuamente con le sue maschere e i suoi colori e i suoi suoni.

Poggiamarino, ore 17:50, Piazza Marconi, mani furtive rubano da un'anonima borsa storie di vita rilette in una copertina blu. Protagonista: un libro. L'eros struggente, amico di folli avventure, immerge un attore per caso in parole deformate da uno sguardo che accarezza le pagine.

Il morbo Flash Mob ha contagiato anche Poggiamarino. Facebook, come il vaso di Pandora, ha liberato un dolce male in un, per dirla alla Leopardi, "borgo selvaggio", che diventa un ombelico del mondo. Sotto lo sguardo della gente comune di Piazza Marconi, sotto gli occhi sbalorditi di giudici improvvisi, un suono annuncia che lo spettacolo sta per iniziare.

E' il mob del "leggere, leggere, leggere". Non un ballo, non un canto, bensì un libro e un mondo a sé. Scopo istruttivo? Anche! Nella generazione delle targhe alterne e della meccanica dei cuori, un modo divertente per invogliare i giovani a "leggere, leggere, leggere".

La pioggia, comparsa all'improvviso, colpisce incurante le gialle pagine. Nello stesso momento due occhi leggono da un libro di un coltello che pugnala un cuore malato. Poggiamarino bagnata d'acqua e di parole. Cala il sipario.

MARIKA MANNA
MARILENA PACELLI

| Società & Cultura |

INTERVISTA IMPOSSIBILE A TITO LUCREZIO CARO

Carigiovani, io vi dico che...

Abbiamo immaginato per i lettori di Soci@l Medium di intervistare il grande scrittore latino che si pensa sia nato tra la Valle del Sarno e Pompei

La sera imbrunisce. Gli ultimi raggi si riflettono sul frenetico scorrere del fiume Sarno. Canti d'uccelli e dolci colori primaverili ci colpiscono i sensi. Nel crepuscolo, si materializza uno spirito ignoto, si avvicina e ci saluta con tono misterioso.

Valeria: Uomo dal gentil aspetto, di grazia rivelaci il tuo nome.

Lucrezio: Leggiate *puellae*, io fui quel poeta cui piacque di cantar la finita natura delle cose, e la sete ardente di infinitezza che strazia il contrastato animo umano. Di me fu scritto da una santa penna che io fossi divenuto folle per un filtro d'amore e che io scrivessi i miei versi per *intervalla insaniae*.

Simona: Dunque se' tu quel Lucrezio di misteriosi natali? Cos'hai ancora qui dopo duemila anni?

Lucrezio: Il mio animo tormentato e la mia eterna ricerca di una felicità, che forse non esiste, mi spingono a viaggiare nel tempo, ma - per quanto io voglia - non riesco a lasciare i luoghi che mi furono più cari: essi rappresentano l'unico punto fermo nell'inquietudine che alimenta senza posa la fiamma del mio genio.

Valeria: Giacché abbiamo interrotto il tuo meditare, ti piaccia svelarci come la tua natura folle abbia potuto partorire i così sublimi e raffinati versi del *Dererunnatura*.

Lucrezio: Non elogie la mia poesia più di quanto sia dovuto, perché anche il più saggio riconoscerrebbe che, senza l'aiuto della pazzia, la sua forza sarebbe insufficiente e vana. La vita non è altro che un gioco della follia, infatti la natura ebbe cura di spargerne ovunque un pizzico. Perciò, è da quell'ebbrezza giocosa che nasce la genialità del genere umano, perché solo lei - la follia - può portare alla saggezza.

Simona: Ti preghiamo, sommo poeta, d'illustrare come possa Venere illudere e distruggere gli amanti e perché mai tu dica che si debba scappare da lei.

Lucrezio: Fanciulle mie, il disio amoroso è una forza che vien dal core e che non è facile domare. Esso è un tal diletto per la natura umana che, come tutte le cose belle, anch'esso finisce col divenir ostile a se stesso. L'amore genera ossessione e, perciò, un uomo che voglia vivere nella tranquillità non può cedere e lasciarsi piagare dal suo devastante potere. Il turbamento è grande sia se generato da un



affetto ricambiato che da uno non corrisposto, perché l'amante si lascia intrappolare in una rete tanto fitta, che liberarsene diventa impresa quasi impossibile. Poche cose sono ardue quanto lo sia disfarsi dei nodi dell'amore. Il saggio, tutta-

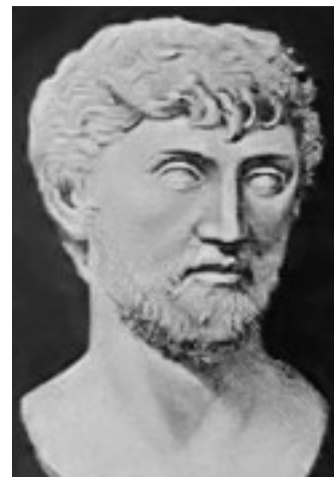
"Soci@l medium" è un numero speciale del periodico "Eventi" (autorizzazione n. 158/99 del Trib. di Nocera Inferiore - Salerno). La pubblicizzazione di questo numero e del PON "Scuola di Giornalismo" è curata dalla dott.ssa Viridiana Myriam Salerno.

via, non si può dir affatto privo del frutto di Venere; piuttosto egli riesce a coglierne solo i vantaggi.

Valeria: L'amore però si accompagna spesso alla morte. Eros e Thanatos, quel binomio che sempre aleggia nei tuoi versi, come può conciliarsi con la tua anelante ricerca di una *pax spiritualis*?

Lucrezio: Due cose belle ha il mondo: amore e vita, appunto. Della prima i dolci frutti non colsi mai; l'altra, come un verme che mi rodeva nel petto, l'animo mio ha tormentato tanto. Invano m'illusivo d'aver causato la mia angoscia col pensiero che la morte fosse solo un disgregarsi d'atomi. Ma la mia *mors immortalis* era solo un'effimera piuma colla quale scriver m'era più dolce nel mar della paura. L'intesi già nell'intera vita mia, ma non seppi mai uscir dalla selva di questa speranzosa illusione. Ah! Nel ricordar si rinnovano l'affanno e le mie pene.

Simona: Non spegnere l'armonioso fuoco del tuo favellar! La tua parola ci è tanto



cara, sebbene non l'abbiamo udita che per pochi istanti. Il suo suono già vola via, rimane solo l'eco a far vibrare ancora le corde interiori. Ma non privarci ancor di un ultimo, intimo piacere...

Lucrezio: Mie dilette, non v'è tanto da sapere della vita. Tanta agitazione, tanta filosofia non servono granché, se si usa per allontanarsi dall'ostacolo. Lo sto capendo col senno di chi ha vissuto tant'anni lontano dal mondo terreno. Ai tempi miei pure avrei potuto saperlo, ma fingeva talvolta con me stesso, perché non sapevo affrontare nel visoque' mostriche di notte mi vedevo intorno. La gioventù che avete, non buttatela via nuotando al largo rispetto ai problemi, ma dispiegate le vele del vostro cuore contro le tempeste del male.

VALERIA FORTUNA GIGI
SIMONA TUYA PELUSO

L'INTERVISTA

Dati, denunce, rivelazioni: questo e molto altro nell'intervista esclusiva all'antropologo Alberto Salza, conoscitore profondo dell'inferno africano

Un incontro rivelatore

L'aula in fondo al corridoio del Liceo è sgombra e ci attende. Alberto Salza, fisico nonché antropologo, autore del saggio *Niente* (ed. Sperling & Kupfer), ci segue con fare deciso, il sorriso compiacente sulle labbra. Tiene stretto con sé un libro di fotografie, desidera farcelo vedere. Lapiù bella fotografia è una ragazza con un turbante rosso in testa, impreziosito da perline. Bella! "Una creatura rarissima, quindici anni appena", esita Salza: "hada poco subito l'infibulazione, però". Pronuncia queste parole a bruciapelo. I nostri volti sbigottiti palesano ciò che le parole difficilmente esprimerebbero. A stento nascondiamo la rabbia.



trica cudi: i tamburi suonavano al ritmo del cuore e la polvere si sollevava tutt'intorno, vertiginosamente, accecando gli occhi. C'erano delle maschere strette alla testa, con una sonda in cui si respirava. La cultura, tradizioni e vita si fondono perfettamente in un mix incredibile, stupefacente, che non può essere vagliato da nessun giudice esterno. Gli indigeni conoscono più di un linguaggio: un pastore *kisuhali*, ad esempio, parla il *kisuhali*, il *sumburo*, il *turkana* e il *rendila*.

Lei ha viaggiato molto?: gli chiediamo. "Sì, ma raramente da solo. I viaggi mi hanno permesso di stabilire un contatto diretto con la popolazione: l'interiorizzazione del paesaggio ti rende un abitante del luogo". Viaggiando ha toccato con mano la povertà?: è l'ultima domanda. Il tono di Salza è rassegnato: "I sopravvissuti alla povertà sono appena sopra i morti, ma al di sotto dei vivi. Sono simili agli zombie: se uno zombie ti tocca, è come se diventassi zombie anche tu, perché è come se ti contagiassi il male infernale della povertà estrema".

AMBROSIO CATERINA
ROSSELLA CERRATO

L'antropologo guarda la nostra espressione attonita, comprende che raccontare simili assurdità in un Occidente distratto è difficile. "C'è da dire, ragazze, che pratiche di questo tipo avvengono consensualmente: la ragazza è pienamente consapevole di quanto le si impone di fare e lo accetta, perché è tramite l'infibulazione che si diventa donna. Un uomo, prima di ammogliarsi, sceglierà solo donne infibulate. Personalmente non mi esprimo. E' difficile scindere l'uomo dall'antropologo, io mi limito ad osservare e riportare".

Continuiamo a sfogliare il libro dei misteri. E' un militare con un kalashnikov questo? "Esatto, anche lui è appena un bambino": sorride, di un sorriso amaro. E lei, Professore, è stato mai minacciato con un kalashnikov? Ora ride davvero: "No, non è mai capitato; più che altro ci sono stati avvertimenti, qualche imprecazione talvolta. E' fondamentale, però, valutare sempre il grado di tensione della situazione, diventare un terzo combattente e agire di conseguenza". In effetti, con quegli occhi dal lineamento ogni pericolosità può essere fronteggiata.

Dunque, entriamo nel vivo dell'esperienza professionale del prof. Salza: gli chiediamo di raccontarci qualche aneddoto sulla cultura del popolo turkane. L'antropologo si concentra: c'è molto da dire, ma il tempo incalza e le parole fremono, catturano mille immagini nella mente... "Ricordo molto bene la celebrazione di una festa presso una clinica psichia-

INCHIESTA TRA I GIOVANI SULLA LETTURA

Ci sono ancora treni che partono per il mondo della letteratura

Mentre voci estranee provengono dalla rete e dalla televisione, i giovani tappano le orecchie e aprono i libri

I libri aperti, gli occhi posano il loro sguardo su codici criptati. C'è ancora qualcuno capace di risolvere gli enigmi che ci troviamo dinanzi agli occhi, ogni volta che apriamo un libro? Siamo ancora capaci di andare oltre "il velame de li versi strani"? La gioventù moderna, logorata da un senso di viscerale insoddisfazione, sembra non riuscire più a trovare un mezzo di evasione nei libri. Ma è davvero così? Un nostro sondaggio, effettuato tra 153 intervistati, smentisce, però, queste affermazioni: fra i giovani è ancora diffusa la lettura. All'unisono le pene scrivono. L'amore per la lettura è ancora vivo. La maggior parte dei partecipanti al sondaggio dedica circa due ore alla lettura al giorno, spaziando da un genere all'altro: dagli incantesimi e dalle pozioni di *Harry Potter* di J. K. Rowling alla sconvolgente scoperta di un Cimitero dei Libri dimenticati in una Barcellona post-guerra, dipintaci in *L'ombra del vento* di Carlos Ruiz Zafón. Questi sono i due scrittori contemporanei più apprezzati dai giovani. Ma i classici la vincono. Gli adolescenti preferiscono Paolo e Francesca, i due peccatori camali del V Canto dell'*Inferno* dantesco, ai giovani vuoti e privi di ideali, protagonisti dei libri di Moccia, che finisce ultimo nella *book's chart*. Dante e la sua *Divina Commedia* dall'alto in basso guardano gli scrittori, ai quali hanno gettato polvere negli occhi nel loro folle volo verso la gloria eterna. I giovani sono fieri di essere ancora legati al passato e senza remore dichiarano a un mondo di adulti scettici verso le nuove generazioni che le più belle parole mai state impresse su carta stampata appartengono al capolavoro dantesco.

I teenager si dimostrano patriottici solo in questo caso: infatti, per lo più viene prediletta la letteratura straniera. I titoli che più ricorrono sono



opere scritte, in lingue diverse da quella italiana, da autori i cui cognomi rinviano a luoghi remoti e tempi epocali: Tolstoj, Shakespeare, Dostoevskij, Austen, Dickens, Hugo e Goethe. La letteratura inglese la fa, però, da padrona con i suoi personaggi indistruttibili nel cuore dei giovani lettori, che, in un'epoca dominata dalla superficialità, sono ancora capaci di scavare nel profondo e cercare tra le pagine degli amici che li comprendano.

Tutti cercano tra le pieghe dei libri un "eroe" che abbia il coraggio di vivere una vita ad essi preclusa. Forse per questo il personaggio che rappresenta un canone è Dorian Gray, di Oscar Wilde. Es leggendole emblematico, trasgressivo e inquietante, egli incarna il senso di inquietudine e il desiderio continuo di nuove esperienze della generazione *bi-curious*, che dalla sua storia trae un *leitmotiv* per la propria esistenza. L'amore per questo personaggio non va confuso, però, con il desiderio imitativo nei suoi confronti. I giovani, infatti, ritengo-

no che il pentimento di Dorian alla fine della sua esistenza sia la chiara dimostrazione che una vita di eccessi non può far altro che arrecare danni.

I libri ancora insegnano e gli adolescenti apprendono. Esiste ancora quell'emozione per cui, aprendo un libro mai letto, ci si addentra in foreste selvagge, dove si vivono vite parallele e immaginabili. È proprio nel nostro civilizzato mondo, dominato dai *mass media* e da *Facebook*, che i giovani sentono ancor più pressante l'esigenza della lettura come luogo di rifugio da una realtà a volte troppo dura da affrontare. Viene dunque sfatato il luogo comune, secondo il quale i giovani non leggono. I ragazzi invece leggono e non esitano a spegnere televisore, PC e cellulare, e a prendere il largo per mondi lontani che possono raggiungere solo a bordo di navi fatte di carta con vele d'inchiostro, sospinte dall'inarrestabile ventodell'immaginazione.

CARMINE ROSARIO GIGI
MADDALENA ANNUNZIATA

| Spettacoli & Tempo libero |

Il sipario è chiuso, ma le luci fuori sono accese e la sala è piena di gente. Gli abiti più eleganti, i modi più raffinati, i gesti più discreti: il pubblico. Un ammasso di persone ognuna, a proprio modo, pronta a fare un debutto sulla scena. È sabato 26 marzo e alle 21.00 le luci del Teatro "Mattiello" a Pompei finalmente si sono spente, il meta-teatro di un pubblico protagonista è giunto alla conclusione per dare spazio all'arte di una realtà alternativa. La scena è rappresentata da una stanza lussuosa; si tratta di una delle sale del palazzo del Barone Ottavio (Carlo Giuffrè) e di sua moglie Aspasia (Angela Pagano). La vicenda narrata è ambientata nell'ottocentesca nobiltà di persone alle quali non manca nulla eccetto l'affetto.

La baronessa, una persona frustrata dagli acciacchi del tempo e dall'insensatezza delle sue giornate e delle sue letture è impassibile e disinteressata a tutto. Tutto, tranne Medoro, il suo cane. Il barone, un anziano di sempre: come lui se ne trovano ieri, se ne trovano oggi, se ne troveranno domani: vecchi fondamentalmente soli. Così, per crogiolarsi nella sua solitudine, decide di essere malato di ogni malattia, anche quelle che ancor dovevano esistere. Passa la sua giornata a decidere quale sciropo ingoiare o quale pillola inghiottire. Ma la più dura mancanza è quella di non aver potuto dare affetto ad un figlio che è rimasto illegittimo, fino ad ora.

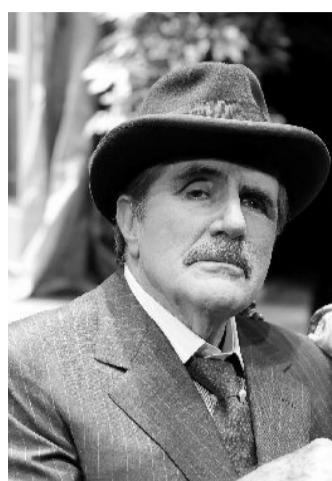
Infatti, il barone grazie ad una fantomatica compagnia investigativa riesce ad individuare il figlio, frutto di una relazione con una sciantosa di cabaret, nel cuoco della sua dimora: Gaetano Esposito (Ernesto Lama) è un giovane sciatto, cresciuto per

TEATRO A POMPEI / Carlo Giuffrè in "I casi sono due". Standing ovation del pubblico

Un capolavoro di ironia sociale

strada ed educato secondo le norme della malvivenza e della ladroneria, un personaggio profondo nella sua palese ignoranza. È da questo momento che il nuovo Baroncino si vendicherà con la servitù che da sempre lo aveva bistrattato, godrà delle frivolezze e giocherà a fare il piccolo dittatore.

Ma tutto questo dura poco, perché l'agenzia inventa un nuovo Gaetano Esposito, un poveraccio senz'arte né parte, che pensa a rimare ogni strofa di vita gli capiti a tiro. Cominciano gli intrecci, le vite di due persone sbattute da una condizione all'altra, l'affetto di un padre venduto e sventato nell'arco di una giornata, le infanzie mai avute appese a un filo e la gara ad acquistare uno



status sociale agiato. Il vero figlio, tuttavia, è il cuoco. Ma, quando, dopo troppi cambi e scambi, il barone finalmente decide di essere un vero padre, Ga-

tano non è più disposto a fare da marionetta per un burattinaio, che l'ha lasciato fuori scena per troppo tempo. Così, il giovane torna alla sua vita da mascazone dei quartieri napoletani, decide di rubare ogni bene della casa e di scappare via. La casa è di nuovo vuota; le malattie del vecchio sono ritornate e la baronessa continua a vivere del suo cane, il quale ribatterà con il nome di Gaetano. La loro è una vita scarsa, è plastica protetta da una campana di cristallo. Nulla di più. Ecco che si chiude il sipario, è mezzanotte, il tempo è volato via.

Il pubblico ritorna sovrano in una *standing ovation*. Carlo Giuffrè è davvero l'erede del grande Eduardo. Un attore che, alla "giovane" età di 82 anni, riesce a

rappresentare la realtà, a regalare emozioni, senza mai scendere nella battuta greve dal facile applauso: tutto è dominato da una comicità lieve, sopraffine. Ma ogni personaggio, domestici e investigatori compresi, vive i propri drammi ed è un microcosmo di sofferenza e falsa gioia.

Ormai è tardi, gli attori hanno fatto gli ultimi inchini, il sipario si sta chiudendo. Anche il pubblico sta lasciando la sala. Le luci si riaccendono. Stavolta lo spettacolo è davvero finito, per tutti. Si ritorna alla vita reale, quella che ci risulta molto più facile e divertente da guardare. In quanto a viverla, è tutta un'altra storia.

GIOVANNA D'AVINO
ROSASALVATI

INNOVAZIONI TECNOLOGICHE / Gli occhiali 3D spopolano anche in Campania

Il cinema fino a qualche anno fa sembrava morto. Gli avevano dato un colpo mortale la pirateria e la concorrenza di Internet. A farlo risorgere ci ha pensato un'innovazione, che ha calamitato la curiosità di milioni di spettatori. Siamo parlando del 3D, che sta spopolando, anche nei piccoli centri della Campania, grazie al successo di *Avatar*. Il 3D è il nuovo tipo di procedimento cinematografico, che permette, grazie all'utilizzo di appositi occhiali, una visione stereoscopica delle immagini.

Se solo si pensa a come i primi film venivano realizzati, in bianco e nero e poi successivamente a colori, sembra impossibile credere che un'innovazione come il 3D possa essere stata possibile. Eppure, si può parlare di un vero e proprio boom che ha ridato nuova speranza al cinema; ed i sicuri film in 3D verranno prodotti in modo sempre maggiore, mentre l'industria cinematografica continua ad interrogarsi sul fattore 3D. Ma, nonostante tutte le incertezze, nel 2010 ci sarà almeno una doz-

Destinazione 3D

zina di titoli 3D e nel 2011 questo numero aumenterà ancora di più e chissà forse un giorno il 3D arriverà a superare o addirittura ad eliminare i tradizionali film in 2D. Anche il numero dei cinema attrezzati a trasmettere film 3D, che oggi sono poco meno di 500 sui circa 4000 complessivi, è destinato ad aumentare. L'ultimo cinema travolto da questa ondata è stato quello di uno dei centri commerciali più frequentati delle nostre zone: il "Vulcano Buono", che ha risposto prontamente munendosi dei magici occhiali.

Forse uno dei problemi più preoccupanti, che potrebbe comprometterne lo sviluppo, è l'utilizzo degli occhiali 3D, ritenuti poco igienici o addirittura dannosi. Sono tantissime le indagini che si stanno portando avanti per valutare realmente la loro nocività; e intanto, in attesa di risultati certi, numerosi ci-

nema vietano l'utilizzo degli occhiali ai bambini al di sotto dei 6 anni. Una possibile soluzione potrebbe arrivare dalla stessa industria tecnologica, la quale sta già provando a declinare al 3D televisioni, lettori blu-ray, videogiochi e pc. Ovviamente, occorreranno occhiali 3D, di conseguenza, dovranno essere creati quelli di tipo attivo, da disinfettare e da utilizzare, sia nelle proprie case che al cinema. Ma questi strumenti sono ritenuti antieconomici, tant'è che dai rumors della Rete si capisce che ne sono già allo studio versioni più modeste.

In conclusione, una volta sperimentato il 3D, sarà difficile tornare indietro, anzi rappresenta la speranza del cinema e della televisione del futuro e un nuovo modo di fare cinema, che mira a coinvolgere e a "far vivere il film" agli spettatori. I quali, dal canto loro, non si sazieranno mai di innovazioni.

MARIA GIUSEPPINA BIANCO
ADRIANA KARINA SAGGESE

Larecensione

Avatar

Lato A lato B? La nuova generazione sceglie il 3D! Grazie a questo film, *Avatar*, dalla trama a tratti deludente, è nata una nuova moda che ha fatto indossare occhiali a tutti: altro che Rayban! Autore di tutto questo? James Cameron, onnipresente sull'olimpico dei registi capaci di incassi eccezionali. La storia d'amore fra Jake Sully, un marine costretto su una sedia a rotelle, e Neytiri, fa da sfondo ad un conflitto tra gli uomini e degli esseri dalle sembianze umane e chiamati Na'vi che abitano la luna Pandora. Grazie al trasferimento di coscienza all'interno di un corpo *Avatar* creato in laboratorio, infatti, alcuni scienziati riescono ad infiltrarsi in un'altra dimensione per estrarre da un albero, abitato dagli indigeni alieni, un minerale indispensabile per la risoluzione della crisi energetica che affligge la Terra. Mossi da mire capitalistiche, gli uomini si trovano a dover affrontare lo stesso Jake, schieratosi dalla parte degli adoratori di Eywa, divinità dei Na'vi, tra cui Neytiri. Nessun lieto fine per gli umani, che abbandonano il "campo di guerra" sconfitti e amareggiati; sentimento del tutto opposto quello provato dai "quattro occhi spettatori", che stupefatti contribuiscono agli incassi superiori ai 2,2 miliardi di dollari a favore del tridimensionale colossale.

ANTONIO IERVOLINO
ARMANDO RUGGIERO

SARNO / ARTE & CIOCCOLATO

Il triangolare benefico scende in campo

Arte, Ail e Sport uniti per la prima domenica primaverile

Parole fluide, scelte con cura, leggero tremore al labbro superiore, voglia di raccontarsi, occhi puntati all'infinito. Così Bruno Pagliarulo accoglie le nostre domande alla manifestazione "Arte e Cioccolato" organizzata dalla Pro Loco sotto il primo sole primaverile sarnese; lentamente il volto di quest'uomo diviene sempre più familiare, mentre, con calma racconta di come da autodidatta abbia affinato la sua arte, nota in lui già dai primi anni di vita, dei suoi ritratti che ai suoi occhi esperti appaiono imperfetti, mentre per noi sono autentici capolavori, dipinti che sembrano fotografie, già perfetti; e degli occhi da lui disegnati che riflettono speranza e gioia di vivere, a volte estranea ai soggetti da lui raffigurati: una signora ed un signore anziani.

Ed è proprio grazie a queste immagini che affiora l'uomo con i suoi ricordi. Noi ci perdiamo tra le sue parole, che ci avvolgono come un'ondata di calore in pieno inverno: Bruno Pagliarulo, così, diviene figlio, adolescente e la sua storia diventa anche la nostra. Magicamente il passato si fonde con il presente, così, puntiamo il grande occhio sul mondo e le sue regole quasi mai contemplate dalla somma giustizia. Ci lascia con consigli utili per giovani ribelli e ci regala le sue esperienze, prezioso dono di crescita per noi. Main quell'aria primaverile, densa di profumo di cioccolato, tra il procedere frenetico della folla troviamo anche altri giovani artisti, come Alessandro Daniela, che, conosciti all'Accademia d'Arte Partenopea, per questa giornata

hanno improvvisato estemporaneamente con il cioccolato. Spostando lo sguardo, notiamo nella collezione di Daniela un dipinto su uno dei più drammatici capitoli della storia sarnese: l'alluvione del 1998. Il quadro raffigura un signore, ormai arreso alla forza della natura, che, scrostando il pesante fango dalle scarpe, porta in scena il dolore che colpi molte persone; in contrasto quasi, con la visione vago-gianna della città di Salerno creata da Alessandro.

"Arte e Cioccolato" non si limita soltanto ai capolavori artistici e al vizio del gusto, ma si estende anche al sano sport con le ragazze della serie B2 dell'Aito



Volley che sono all'alba di una gloriosa vittoria. In quest'aria festosa tra lo sguardo meravigliato dei tanti bambini e quello divertito dei ragazzi si aggirano anche i tanti protagonisti firmati Walt Disney, che insieme alle animatrici distribuiscono palloncini e cioccolata, accendendo sguardi sognanti. Nello stand accanto, quello dell'Ail, si cerca di regala-

re una speranza a chi la vita ormai ha tolto tutto. Colonna sonora della Manifestazione è Ferdinando Mancuso, che si aggira tra la folla lasciando alle sue spalle una scia ammalata dal suono del suo violino e creando dinanzi a lui la curiosità di tante altre persone.

In questo scenario fiabesco si è svolta la seconda edizione di "Arte e Cioccolato", tra pennellate colorate, assaggi gratuiti del dolce nettare umano e la voglia di aiutare il prossimo; la prima giornata primaverile sarnese è trascorsa leggera, stampando su tutti i volti sorrisi e nell'animo le prime dolci note dell'iride primaverile.

MIRELLA A STARITA

IL CORSIVO

Eros & cioccolato

E' così forte l'atmosfera, che quasi si sa già come andrà a finire tra i due protagonisti. Ingredienti: un lui, una lei, una forte attrazione erotica e... la cioccolata, la polvere nera delle meraviglie. Che poi, bisogna chiamarlo "cioccolata" o "cioccolato"? Dilemma dei dilemmi. La cioccolata: femminile, calda e morbida; il cioccolato: maschile, freddo e duro. Cioccolata e cioccolato, dunque, a seconda delle occasioni: così, la lotta tra i sessi si sposta sulla tavola degli italiani. Ormai è certo: non è un cibo come gli altri. La cioccolata è una passione, un culto, un balsamo che lenisce il vuoto doloroso dei mal d'amore. Allusiva, dolce, morbida e sensuale, è un vero e proprio simbolo delle trasgressioni alimentari.

Da che mondo è mondo, infatti, non esiste copia che non abbia mai fantasticato su corpi sparsi di morbide creme cioccolato e divertenti soluzioni per rimuoverne ogni residuo. E qualcuno ci ha anche provato; ma il problema qual è? E' che, quando ti trovi a spalmarlo, non stai a pensare troppo e vai di spatola, occhiate e paroline

maliziose, ma quando devi rimuovere il tutto, hai voglia di mangiare e gustare... Un'implacabile nausea ti assale dopo due minuti netti di gioco erotico-culinario e, mentre tu vai in cucina a farti un bicchiere d'acqua e bicarbonato, l'altro si dirige sconsolato verso la doccia. Inutile dire che, a questo punto, tra mal di stomaco e bagnoschiuma, il pathos e l'atmosfera giocosa sono andati a farsi friggere.

E allora quali sarebbero questi incredibili intrecci eros-cioccolato di cui tanto si vociferava? L'impressione è che si faccia più teoria che pratica, che se ne parli molto, ma che al momento buono il barattolo di Nutella rimanga nella credenza. Di sicuro, però, con il cioccolato non hai bisogno di fingere: se non ti piace non c'è problema, nessuno si offende. E, in fondo, non si è mai troppo giovani o troppo vecchi per spassarsela un po' con un tazzina di latte e cacao.

Sì, tutto vero, ma con l'eros qualche calorica la si brucia, con il cioccolato invece...

MARIA GIOVANNA GUIDONE

PALLAVOLO

Sarno si tinge di giallo-blu



SARNO - 3 set a 0: questo è il risultato del match tra l'Aito Volley e l'Asci Potenza. Quest'ultima cade sul campo sarnese e fa consolidare il primato della compagine sarnese nella classifica di serie B2. Nei minuti antecedenti la partita, i tifosi sarnesi si stringono intorno alla squadra e sugli spalti salgono il tifo e la tensione.

Sui volti delle giocatrici la concentrazione e la determinazione di chi sa di poter e di voler vincere. Partita da incorniciare per le giallo-blu, brave a mantenere alto il furore agonistico per l'intero match: le schiacciate finali delle giallo-blu fanno saltare letteralmente i tifosi dagli spalti del Palazzetto "Finamore".

«Questa è stata una delle vittorie più importanti della fase finale del Campionato, anche considerando il risultato ottenuto dalle squadre nostre dirette avversarie»: così commenta una dei neo-acquisti Tatiana Capriotti, esperta palleggiatrice arrivata dal Castelfilardo nel corso del mercato estivo. Il conseguimento di ottimi risultati, non solo nel campionato in corso ma anche nei precedenti, ha portato la Federazione Italiana a scegliere Sarno come sede dell'ambiziosa "Final Four", che si è tenuto il 1 e 2 aprile.

«Questo prestigioso evento porta il nome di Sarno sempre più in alto, non solo a livello sportivo, ma anche socio-culturale. Ha avvicinato un numero sempre più ampio di tifosi intorno alla squadra, che la accompagnano nei momenti di gioia, ma anche di crisi»: parole del Direttore sportivo Avv. Umberto Mancuso. «Ho deciso di investire in questa squadra con passione ed impegno. Fondamentale è far conoscere Sarno anche nel resto d'Italia. Il mio sogno, e di tutti i Sarnesi, è di rivedere l'Aito Volley in serie A2 come 10 anni fa»: così ribatte il D.S. Avv. Mancuso.

Risultati sempre più brillanti e una carriera fatta di grandi successi possiamo augurare a queste giocatrici, perché non smettano mai di trasmetterci emozioni di uno sport fino a pochi anni fa dimenticato.

MARIANO FRANZESE
DANIELA FRECENTESE